

Solo dopo ucciso il giovane, rese pubbliche le «prove» raccolte dalla polizia

Oswald e Ruby si conoscevano

COSÌ GLI HANNO TAPPATO LA BOCCA



Presentiamo qui la drammatica sequenza dell'uccisione di Oswald da parte dell'«amico della polizia» Jack Ruby. Possiamo aggiungere quanto scrive testualmente Lucio Manisco in una corrispondenza dagli Stati Uniti pubblicata sul «Messaggero» di ieri: «Sarà forse stata la meraviglia, ma è certo che uno dei poliziotti che teneva per il braccio l'imputato si è tirato indietro esponendo così l'Oswald al fuoco dell'assassino»

(dalla 1. pagina)

informò che Oswald sarebbe stato ucciso. Di fatto, qualche ora dopo veniva colpito a morte senza che alcun provvedimento fosse stato preso.

Da più parti si reclamano indagini severe. Il deputato Hale Boggs, vice presidente del gruppo democratico della Camera dei rappresentanti, ha rivendicato oggi una inchiesta parlamentare, bipartitica e ad alto livello per fare luce sull'assassinio del presidente Kennedy. Il noto commentatore James Reston, che subito dopo il delitto, in un articolo sul New York Times, aveva ravvisato una corresponsabilità del delitto in una «vaga di violenza» di folle che percorre l'intera nazione, sostiene che nemmeno l'Fbi è adeguata per dare una risposta esauriente alla tragedia. Egli propone, pertanto, «una inchiesta privata da parte di una commissione presidenziale», o di un altro organo imparziale, che interroghi le moglie e il fratello di Oswald e alla fine presenti i risultati dell'indagine alla nazione.

È stato a seguito di queste prese di posizione, che è stato inviato a Dallas il vice «attorney general» Herbert Martin, su incarico del principale collaboratore di Robert Kennedy, il vice ministro della giustizia Nicholas Katzenbach. Martin dirigerà le indagini degli agenti dell'Fbi e collaborerà con la polizia locale.

Tra gli aspetti nuovi della vicenda che verranno sottoposti a indagini, vi è a quanto si apprende, la attività di un'organizzazione di estrema destra che la mattina dell'assassinio di Kennedy pubblicò a pagamento su un giornale una dichiarazione listata a tutto che suonava quasi come un invito all'uccisione del presidente. L'organizzazione è denominata «Comitato americano per l'accertamento dei fatti», che sarebbe in contatto con la fiammigerata «John Birch Society» e la «Legge per la difesa della libertà».

Un'altra ricerca, immediatamente ordinata dall'Fbi, è quella intesa a stabilire quali legami esistessero fra Oswald e il suo uccisore Jack Ruby, detto «Ruby», l'uomo che frequentava con eguale familiarità i gangster di Chicago e i poliziotti di Dallas.

Che vi fosse una relazione fra i due sembra ormai assodato. Due persone, hanno testimoniato di aver visto Lee Oswald al «Carousel», locale gestito dal suo assassino Jack Ruby, il fantasma Bill Demar e un suo collega dello spettacolo che ha voluto mantenere l'anonimo. Il primo ha detto di avere visto Oswald nove giorni fa al «Carousel»; il secondo ha asserito di averlo sicuramente individuato nel locale la sera precedente lo assassinio di Kennedy.

Ora un funzionario del Fbi inviato a Dallas, Bokout, ha ordinato di fare ricerche tra i fotografi che lavorano nei locali notturni; lo scopo è di trovare

quello o quelli che sarebbero in possesso di una fotografia in grado di confermare la testimonianza secondo cui Oswald sarebbe stato visto nei due cabaret di Ruby, e in uno di questi precisamente giovedì, la sera prima dell'attentato al presidente.

Le indagini della polizia locale e quelle del Fbi appaiono ricche di interessanti elementi nuovi, contraddittori ma spesso anche illuminanti. Però, prima di fare il punto su quanto è emerso finora, è necessario inquadrare il tutto in un contesto politico: da un lato sta Dallas, la città dove il presidente è stato ucciso, dove è stato ucciso anche il suo presunto assassino e dove ora le cricche di estrema destra stanno tentando di diffondere una psicosi di terrore; dall'altro lato, sta Washington dove il governo sembra volere reagire tempestivamente alla «psicosi di Dallas», non tanto per il timore che essa possa diffondersi in tutti gli Stati Uniti, quanto per la prudente preoccupazione politica di dimostrare che la situazione è controllata dall'amministrazione federale.

Il tentativo di terrorizzare Dallas è manifestamente opera delle cricche di estrema destra che dominano nel «sottogoverno» e anche nell'amministrazione della città. Un giornale — il News —, una compagnia aerea, una chiesa cattolica, il sindaco della città signora Hughes e molte altre personalità cittadine hanno ricevuto per telefono minacce di morte. Le autorità cittadine hanno chiesto la collaborazione della polizia statale e un massiccio contingente di «Texas Rangers» sono già stati inviati sul posto per aiutare la polizia municipale a «mantenere la calma».

Le telefonate di minaccia si contano a decine: il sindaco e giudice federale signora Sara Hughes, nelle cui mani, 28 minuti dopo la morte di Kennedy, ha prestato giuramento il nuovo presidente Johnson, ha ricevuto minacce a casa e più tardi ha dovuto scendere dall'aereo su cui aveva preso posto per recarsi a Washington, ai funerali di Kennedy; un'altra telefonata aveva avvertito che sull'aereo era stata posta una bomba. A bordo si trovava anche il capitano spaziale John Glenn.

Ieri sera i fedeli che affollavano la Chiesa del Buon Pastore hanno dovuto sgomberarla precipitosamente; anche lì si temeva che fosse stata deposta una carica di dinamite. La redazione del giornale News ha subito la stessa sorte e ora è sorvegliata strettamente.

Minacce di morte

Un'amica del presidente Kennedy, la signora Kirksey, ha riferito i termini esatti della telefonata anonima da lei ricevuta (la signora è la vedova di un soldato caduto nell'offensiva del cacciatore-pioniere su cui si trovava Kennedy, durante l'ultima guerra mondiale). È stata la notte scorsa: è squallida una voce sconosciuta ha chiesto: «E lei la Kirksey, amica del Kennedy?». La donna ha risposto di sì e allora la voce anonima le ha detto: «Voi dunque siete una sporca amica dei negri, come Kennedy. Farete bene a chiudervi in casa». La signora ha chiesto la protezione della polizia. Dallas vive in un clima di tensione che è appena sommariamente illuminato da questi episodi. Un altro esempio che può dare al lettore un'idea dell'atmosfera di Dallas è questo: la circolazione è stata completamente interrotta nel quartiere di Oak Hill, dove risiedevano i principali protagonisti dei tre drammi apparentemente distinti, in realtà strettamente connessi fra loro (l'uccisione del presidente, quella del poliziotto Tippett e quella di Oswald), avvenuti negli ultimi tre giorni a Dallas.

Fermiamoci a considerare questa circostanza: Lee Harvey Oswald, Jack Ruby e il poliziotto Tippett, cinesano tutti nel quartiere di Oak Hill. In questo quartiere è stata vietata la circolazione. Qui, evidentemente, si è concentrata l'indagine e qui, attraverso tutte le connessioni tra i fatti e tra i loro protagonisti, si dovrà trovare la verità. Diciamo che si dovrà trovarla, questa verità, perché con l'uccisione di Oswald, contrariamente a quanto pretendeva ieri, sprezzante e spocchioso, il capitano Fritz comandante della

omicidi di Dallas, l'affare non solo non poteva considerarsi «chiuso», ma diventava più aperto che mai.

Il Dipartimento della Giustizia è intervenuto — come sappiamo — con un comunicato che rinfacciava seccamente le dichiarazioni del Fritz. Nonostante questo intervento stamane la polizia di Dallas cercava di ridare forza alla propria tesi consegnando tutte le prove raccolte contro Oswald al procuratore distrettuale, Henry Wade, il quale — proseguendo sulla falsariga del comportamento tenuto fino allora dalla polizia — ha tentato di rifiutare di rendere pubbliche queste prove.

Alla domanda dei giornalisti, Wade ha risposto: «No. Abbiamo molte prove contro Oswald, impronte digitali e altro. Ma io ho detto alla polizia, e la polizia ha cooperato molto bene, che il caso Oswald è ora superato e che noi dobbiamo procedere con il caso Ruby».

Più tardi, Wade ha dovuto invece rassegnarsi a fornire informazioni alla stampa sulle prove raccolte contro Oswald. E ha giustificato questa sua resistenza dichiarando di accettare le prove raccolte da telegiornali «da tutto il mondo», che gli chiedevano di chiarire gli interrogativi che tutti si ponevano sull'immunità o la colpevolezza del giovane assassinato ieri. In questa sua nuova dichiarazione ai telegiornali Wade appariva molto meno arrogante: ha subito dichiarato che, nonostante la morte di Oswald, l'inchiesta sull'uccisione del presidente Kennedy proseguirà, per appurare «se Oswald abbia avuto dei complici».

L'elenco delle cosiddette «prove» contro Oswald, letto dal Wade, è il seguente: 1) alcuni impiegati dell'azienda dove lavorava Oswald al sesto piano (il suo appartamento era al quarto piano) hanno visto Oswald al bar, al pianterreno, ma lo lasciarono andare dopo che il suo direttore assicurò che faceva parte del personale; 2) mezz'ora dopo l'attentato tutti gli impiegati si trovarono nell'edificio ad eccezione di Oswald; 3) il giovane aveva preso l'autobus (circostanza confermata da una signora a cui Oswald disse ridendo che Kennedy era stato ucciso), poi salì su un taxi che lo portò a casa. Qui si cambiò d'abito e uscì di nuovo a piedi; 4) tre testimoni riconoscono in Oswald l'uomo che fu fermato dal poliziotto Tippett e lo uccise con tre colpi di rivoltella; 5) il giovane traversò poi di corsa un terreno abbandonato dove estrasse i bossoli dalla rivoltella ricaricandola (non è detto che lo abbia visto); 6) Oswald andò al cinema dove fu arrestato dopo avere tentato di sparare all'agente di polizia MacDonald poggiano ad

dirittura la canna della pistola sulla tempia del poliziotto: il colpo non partì; 7) sul fucile — questo elemento è emerso solo oggi — sono state rilevate le impronte palmari delle mani di Oswald; 8) gli esami alla paraffina effettuati sulle mani hanno dimostrato che Oswald aveva usato da poco un'arma da fuoco.

Dopo che il procuratore Wade ha elencato tutti questi indizi (peraltro senza fornire nessun dato sulle relative testimonianze e prove), alcuni giornalisti hanno rilevato che non c'era nessuna «prova capitale», contrariamente a quanto aveva asserito il capo della polizia venerdì.

Al che Wade ha risposto: «Sono prove sufficienti. Nella mia carriera di procuratore distrettuale ho mandato persone sulla sedia elettrica con molto meno prove».

1) L'attentato contro Oswald era stato previsto: nei due giorni che hanno preceduto la sua morte diverse lettere anonime avevano annunciato che il presunto assassino di Kennedy sarebbe stato ucciso durante il suo trasferimento dalla prigione municipale a quella della contea. Una stazione radio locale aveva annunciato nella notte di sabato che la domenica sarebbe stata per «l'uomo che ha ucciso il presidente Kennedy». Il giorno della resa dei conti, a Dallas, poi, circolava la voce che, dopo il suo arresto, l'assassino Rubystein avrebbe chiesto di parlare con una persona che lavora per questa stessa stazione radio. Lo stesso Wade, del resto, ieri sera ha detto ai giornalisti che la polizia stava prendendo in considerazione «l'ipotesi che Oswald sia stato ucciso per impedire di parlare».

2) Il Fbi sorvegliava Oswald. Questo elemento è stato confermato attraverso la rivelazione di un altro particolare nuovo: il giovane ucciso ieri si era recato nel settembre scorso a Città del Messico, dove aveva preso contatto con il consolato sovietico e quello cubano per un visto che non fu concesso. Kline, funzionario dell'ufficio investigativo dei servizi doganali di Laredo, alla frontiera con il Messico, ha dichiarato ieri sera che Lee Oswald ha compiuto il viaggio il 26 settembre scorso ed è rientrato negli Stati Uniti il 3 ottobre. Kline ha aggiunto che i movimenti di Oswald erano sorvegliati su richiesta di un «ente federale di Washington» (evidentemente il Fbi).

3) Un'altra deposizione (o testimonianza) importante è stata raccolta presso la signora Ruth Paine una donna che conosceva bene Oswald e sua moglie. Questa signora ha detto che Oswald aveva gran difficoltà finanziaria, e ha ripetuto due o tre volte che era «un buon padre di famiglia, amava la famiglia, i suoi figli»; ma «era spesso preoccupato non sapendo come far fronte alle necessità economiche».

4) Il procuratore distrettuale Wade ha smentito oggi che Oswald fosse col-

legato al Partito comunista. A una domanda su questo argomento — che ha scatenato la canna delle speculazioni della stampa fascista in tutto il mondo — il procuratore ha risposto: «No. Non ci sono prove che dimostrino che Oswald era membro del Partito comunista».

Al lati oscuri e conturbanti circa la personalità di Oswald e ai numerosi dubbi che sorgono circa la sua responsabilità nell'assassinio di Kennedy, si aggiungono — per rendere il quadro ancora più complicato e grave — le notizie sulla personalità di Jack Rubystein, l'uomo che ha ucciso il testimone più importante. Figlio di un emigrato di origine polacca, un posero falegname, Rubystein era vissuto a lungo a Chicago in un quartiere dove si mescola il mondo della malavita e quello dei locali notturni. A Dallas era stato trasferito anni addietro ed era

considerato come collegato con persone «di dubbia moralità». L'avvocato Luis Kutner di Chicago afferma che il Ruby fu associato ad ambienti «sindacali» molto equivoci (tipo «fronte del porto») e che soleva vantarsi delle conoscenze che aveva tra i gangsters. A Dallas è diventato amico e confidente della polizia, Dallas parte, ora, a Dallas molti sostengono che «Oswald lavorava per la destra e affinché non parlasse, la destra lo ha fatto sopprimere da Ruby». Oswald — si dice — «era deluso dal suo soggiorno nell'URSS e lavorava per i gruppi reazionari fanatici» (la frase è stata citata testualmente anche dalle agenzie straniere negli Stati Uniti).

Viene fuori, dunque, in tutta la sua pesantezza e senza troppa cautela, l'ipotesi che Rubystein abbia

(Segue a pag. 4)

Isterismo in USA

Uccide il patigno perché russo

SILOUX CITY (USA), 25. Un agghiacciante episodio assai indicativo del clima di ossessiva terrore che si è creato negli Stati Uniti dopo l'assassinio del presidente Kennedy e la successiva uccisione del presunto omicida del presidente, è accaduto stamane a Sioux City, una città dello Stato dell'Iowa.

Un odontotecnico ha ucciso a colpi di fucile il patigno, di origine russa. Il fatto di sangue è scoppiato mentre la madre stava seguendo alla televisione le immagini del funerale di John Kennedy.

Centomila abbonamenti per i 40 anni dell'Unità

Abbonamenti speciali

Per le zone scoperte

	Anno	6 mesi	3 mesi
7 numeri	9.000	5.000	2.700

Per l'affissione

	Anno	6 mesi	3 mesi
7 numeri	11.000	6.000	—

Per i locali pubblici

	Anno	6 mesi	3 mesi
6 numeri	10.000	5.250	2.900